

I sindacati

«Bonus bebè da estendere ai bambini già nati»

>>



• Bonus per i nuovi nati

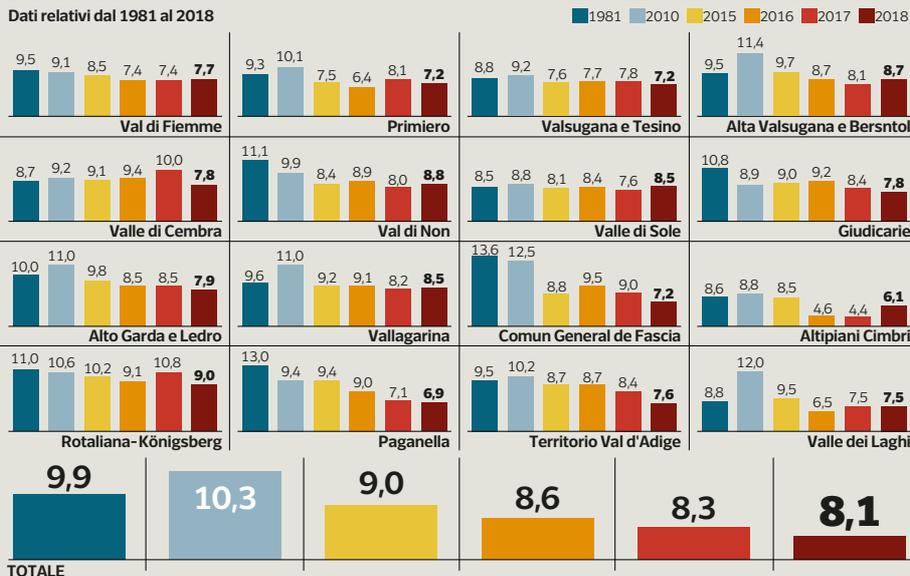
TRENTO. Bonus natalità? Sì, purché sia applicato a tutti. Così si esprimono Cgil, Cisl e Uil del Trentino che, in attesa di conoscerne nei dettagli il provvedimento annunciato dalla giunta provinciale, chiedono che si avvii una riflessione più ampia nell'ambito delle misure a sostegno di tutte le famiglie già oggi con figli.

Il sindacato chiede in sostanza di estendere il sostegno economico non solo ai nascituri, ma a tutti i nuclei con bambini piccoli. «Ridurre l'impatto della misura senza prevederne un'applicazione retroattiva, limitandola dunque solo alle famiglie che avranno concepito durante questa legislatura - scrivono i sindacati in una nota - avrebbe solo un valore relativo oltre che poco comprensibile. Non si sosterebbero veramente le famiglie che già oggi hanno un bambino piccolo e che non intendono averne altri anche per le difficoltà di sostenibilità economica».

Per Cgil, Cisl e Uil restano comunque «le perplessità legate ad una misura che viene concepita solo come un bonus economico, quando invece per incidere in maniera più netta sarebbe necessario investire su tutte le famiglie e non solo attraverso l'erogazione di un sostegno economico, ma anche con il rafforzamento dei servizi di conciliazione».

Demografia | Le strategie

Tassi di natalità per comunità di valle



Fonte: Ispat

L'Ego - Hub

TRENTO Sostegno allargato a tutte le famiglie con bambini piccoli, potenziamento dei nidi, sostegno al lavoro femminile, aumento dei permessi di paternità. Insomma, il «bonus bebè» da solo non serve. La proposta della giunta provinciale riceve la bocciatura di medici, sociologi e sindacati, che commentano: «Bene l'intenzione, ma serve una visione complessiva».

La prima critica arriva dalle tre principali sigle sindacali, che chiedono un allargamento della platea: «Il sostegno deve riguardare anche i bambini già nati — scrivono Cgil, Cisl e Uil — Ridurre l'impatto della misura senza prevedere un'applicazione retroattiva, limitandola dunque solo alle famiglie che avranno concepito durante questa legislatura, avrebbe solo un valore relativo oltre che poco comprensibile. Non si sosterebbero veramente le famiglie che già oggi hanno un bambino piccolo e che non intendono averne altri anche per le difficoltà di sostenibilità economica».

Il problema della denatalità appare differenziato per zone geografiche. I dati vedono la Provincia scendere di 0,2 punti dal 2017 al 2018, ma allo stesso tempo alcune comunità di valle registrano delle crescite anche importanti: Alta Valsugana e Bernstol registrano un +0,6, Val di Non +0,8, Val di Sole +0,9 e Altipiani Cimbri addirittura +1,7.

«Se si vuole veramente risolvere il problema bisogna ridurre le spese dei servizi assistenziali, soprattutto a livello diffuso. — avverte Marco Loppi, ginecologo e presidente dell'Ordine dei medici — Ciò non significa riaprire i punti nascita nelle valli, ma pensare a un percorso integrato attraverso consultori sul territorio, dove le giovani coppie possano trovare l'ostetrica e il ginecologo accanto all'assistente sociale e sanitario. Professionisti in grado di aiutare anche dal punto di vista relazionale ed economico». Una visione ad ampio spettro

Il bonus bebè divide «Servono servizi integrati, consultori e nidi gratis»

Poggio: «Con i contributi natalità le donne non cercano lavoro»



Loppi
No ai punti nascita, si ai percorsi diffusi sul territorio

I sindacati
Sostegno solo ai concepimenti sotto legislatura? Senza senso

in grado di tenere insieme tutte le componenti di un problema complesso che sappia spingersi ben oltre il termine temporale dei tre anni fissato dalla giunta provinciale. «Quello che costa sono i servizi sul lungo periodo: i nidi devono essere senza numero chiuso e a costo politico. La donna non deve essere accompagnata solo fino al momento del parto, ma soprattutto negli anni successivi: è importante che possa mantenere la sua posizione professionale e sociale».

Critica anche Barbara Poggio, sociologa e prorettrice alle politiche di equità dell'Università di Trento: «I bonus natalità hanno un significato solo simbolico. Se non sono inseriti in un sistema più

complesso non sono utili. Anzi, i trasferimenti economici sono soldi che rimettono sulle famiglie l'onere della gestione, e le famiglie non sono neutre, ma vedono ancora la donna più attiva nella cura dei figli. I dati dimostrano che dove ci sono contributi di questo tipo è più bassa la probabilità che le donne cerchino lavoro».

Ancora: «La società è cambiata, i giovani hanno lavori precari, orari meno definiti. In campagna elettorale si era parlato di nidi gratuiti, bisognerebbe seguire quella strada». Il Trentino è già abbastanza avanzato nel rispetto delle esigenze delle famiglie: l'82% dei comuni hanno il marchio «Family in Trentino» o hanno aderito a un Distretto

Famiglia, prevedendo uffici con orari compatibili e attività per bambini in ogni stagione. Ma si può fare di più. «Bisogna favorire i padri per aiutarli ad assentarsi dal lavoro e condividere il carico della fatica di crescere i figli».

Riflessioni ancora più necessarie da quando sono stati cancellati i corsi di equità di genere proposti alle scuole: «Dalla Provincia ancora nessuna risposta, dopo quasi sei mesi. I corsi proseguiranno in alcuni istituti, condotti in maniera autonoma da formatrici certificate dall'Università. Il Dipartimento di Sociologia sta invece organizzando dei corsi per insegnanti che partiranno in autunno».

Chiara Marsilli
© RIPRODUZIONE RISERVATA

8,1

Il tasso di natalità in Provincia di Trento nel 2018. Era 8,3 nel 2017. In Crescita in Val di Fiemme, Non, Sole, Valsugana, Altipiani Cimbri e Vallagarina.

Assegni per le famiglie, l'Alto Adige investe 71 milioni

Sono quattro gli incentivi erogati. La Provincia versa 200 euro fino al terzo anno di età del bimbo

BOLZANO In Alto Adige la tutela della famiglia è da sempre una priorità della Volkspartei che, in tema di sovvenzioni è sempre stata parecchio generosa. Tanto che in Alto Adige esistono ben 4 diversi tipi di bonus bebè.

I due statali, che esistono in tutta Italia, uno regionale e uno provinciale. I beneficiari complessivi sono 45.456 per un totale di 71 milioni. Gli assegni nazionali sono parte minima: tra assegno statale di maternità e assegno statale al nucleo familiare si contano solo 2.079 beneficiari per un costo totale, nel 2018, di 3,6 milioni.



Il governatore
Il presidente della Provincia di Bolzano Arno Kompatscher

Il grosso della spesa è costituito dalle prestazioni regionali e provinciali. Quella regionale è legata al reddito: i beneficiari sono 27.917 per una spesa totale di 33,9 milioni. Una spesa che scende inesorabilmente da quattro anni consecutivi: nel 2015 infatti la spesa era di 36 milioni. Un effetto del calo del numero di domande che sono un migliaio in meno rispetto al 2015.

Questi fondi sono trasferiti direttamente dalla Regione all'agenzia provinciale per lo sviluppo sociale ed economico (Asse) che gestisce tutti i pagamenti. La consistenza dell'assegno è legata al reddito:

meno si guadagna più si incassa come in tutte le prestazioni sociali.

L'assegno provinciale invece viene erogato a tutti coloro che hanno un reddito familiare inferiore a 80 mila euro e una residenza ininterrotta di almeno 5 anni. Inizialmente l'assegno era di 100 euro al mese fino al compimento del

Il calcolo
Gli assegni regionali e provinciali sono calcolati in base al reddito familiare

terzo anno di età. Poi nel 2014 è stato raddoppiato e oggi la Provincia liquida 200 euro al mese fino ai tre anni. Praticamente 7.200 euro per ogni figlio.

I beneficiari sono 15.348 mentre per un totale di 33,5 milioni erogati nel 2018. Come nel caso dell'assegno regionale, il trend indica una lieve diminuzione della spesa dovuta al calo della natalità. Rispetto allo scorso anno si contano circa 130 beneficiari in meno con un «risparmio» di 300 mila euro.

Già nella passata legislatura, l'assessora alla famiglia Waltraud Deeg aveva intro-

45

Mila sono i beneficiari dei quattro diversi bonus bebè attivi in Alto Adige, due incentivi sono statali, uno regionale e uno provinciale

dotto nuove prestazioni e contributi mirati. Ora che ha preso anche la competenza sulle politiche sociali, Deeg ha annunciato un riordino complessivo delle prestazioni a sostegno della famiglia. Tra i progetti l'estensione del bonus bebè oltre i tre anni e tutta una serie di agevolazioni tariffarie. Il concetto definitivo è in fase di elaborazione ma l'assessora ha già fatto capire di avere in mente una piccola rivoluzione. Magari con meno prestazioni sociali e più prestazioni a sostegno delle famiglie.

M. An.

© RIPRODUZIONE RISERVATA